

«Quando l'infermiere mi avvicinò portandomi i saluti degli amici...»

Se per gli inquirenti sarebbero stati privilegi e concessioni illecite, per i detenuti normali scambi relazionali conseguenza del rango criminale e della provenienza geografica. Inevitabilmente al carcere “San Pietro” una voce forte era quella dei detenuti di Reggio-città e della roccaforte della 'ndrangheta Archi. A ripercorrere gli scenari all'interno del “San Pietro” sarà il collaboratore di giustizia Mario Gennaro atteso all'Aula bunker nel processo all'ex direttrice Maria Carmela Longo, ad un medico dello stesso istituto penitenziario e a una detenuta che avrebbe beneficiato di un certificato medico per sottrarsi ad una testimonianza logisticamente scomoda in Tribunale. Temi che il collaboratore di giustizia Mario Gennaro, l'ex boss delle scommesse sportive on line e rampollo della cosca Tegano, ha già anticipato nei verbali resi ai magistrati del pool antimafia. Tra le dichiarazioni di Mario Gennaro anche i compiti da “comunicatore” di un infermiere: «Ero in cella, otto e mezza di sera più o meno, e arriva un infermiere, allora nel carcere di Reggio a differenza di tutti le altre carceri gli infermieri girano da soli, senza guardia, senza assistente, mentre in tutte le altre carceri l'infermiere gira con la guardia a fianco perchè deve guardare... questo arriva un infermiere, “Gennaro” mi chiama, io mi avvicino, io non avevo terapia, non avevo niente prende e mi consegna questo che io oggi le do, lo mettete agli atti, mi consegna questa bustina con ... proprio esattamente così come lo vede. Con dentro questa collana. Con una Madonnina. Sì una cosa benedetta sarà, bah! E mi dice questo qua: “Te lo manda... ti salta e ti vuole bene”. Poi fa: “C'è ...pure qua?”... “A te ti manda i saluti e ha detto di stare bene” e se ne va. Allora io, a parte che inizio a sfottermi a... “Ah, hai visto a mia mi mannau sti... a tia nenti no... sono raccomandato io”, però?». Un episodio che per la Procura rientrerebbe nel periodo - per l'accusa tanti anni - vissuti in allegria dai detenuti grazie alle concessioni di chi, a diverso titolo, avrebbe dovuto vigilare diversamente: «Sì, sì ve la consegno assolutamente, la mettete agli atti, non ne voglio avere io cose di queste persone, basta, non voglio... non mi interessa.. Va beh mi metto quel giorno a prenderlo in giro, “Puru io” faceva, “Puru io vogghiu a Madunnuzza, così”, ma quello che mi fece pensare fu... ma come fa l'infermiere, cioè come mi ha dato oggi questo può portare un bigliettino, può portare un pizzino, può portare la qualunque, cioè non so se mi segue. Chi era questo infermiere? Ora il nome non è che io lo so, però ve lo descrivo e sicuramente lo inquadrare... Non ce ne sono tanti infermieri al carcere di Reggio, saranno tre o quattro, quindi eventualmente vediamo le schede, mi fate vedere le foto... Io questo infermiere l'ho visto anche fuori sinceramente però non sono riuscito in questo momento a ricordarmi. E questo è un fatto che volevo dirvi perchè sicuramente così non c'è ... capisce che invece quello portava un bigliettino mandava un'ambasciata... O un'altra cosa non so, voglio dire, quello che possono fare, però sicuramente al carcere di Reggio “fannu chiddu chi vonnu”, funziona così, nelle altre carceri non lo so, ma... E volevo raccontarvi questo episodio, non ho altro da

aggiungere, consideri che sono stati nemmeno un mese là, quindi...». Il processo ritornerà all'Aula bunker, davanti al Tribunale collegiale, il 23 gennaio; in tre sotto accusa: la posizione centrale riguarda l'ex direttrice Maria Carmela Longo, che secondo i Pm «pur non facendone parte» concorreva con le sue decisioni professionali «al mantenimento e rafforzamento della 'ndrangheta» attraverso l'accoglimento di richieste dei detenuti ristretti presso il "Panzerà", circuito di alta sicurezza, consentendogli «un'illimitata possibilità di circolazione e di comunicazione anche con l'esterno». Sul banco degli imputati anche un medico dipendente Asp, incaricato presso il carcere reggino, Antonio Pollio, per aver redatto un certificato medico attestando falsamente di aver sottoposto a vista medica la detenuta Caterina Napolitano, l'altra coimputata.

Francesco Tiziano